

Il made in Italy alimentare batte il virus ma rischia sui dazi

Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare, spiega al *Sole 24 Ore* di essere preoccupato per una possibile sottovalutazione del periodo che ci attende. Vacondio non parla di coronavirus e seconde ondate: per il presidente di Federalimentare non è quello il rischio, “piuttosto occorre guardare alla guerra che è stata lanciata contro il made in Italy dell'agroalimentare: un gioiello che cresce da 10 anni conquistando sempre nuovi record di export, e che rappresenta ormai un brand internazionale, mentre il turismo enogastronomico è una realtà sempre più solida”.

I problemi all'orizzonte prossimo sono diversi, a cominciare dai dazi, che però sembrano non essere la prima preoccupazione dei operatori:

“L'America ci ha messo nel mirino, perchè di fatto abbiamo invaso i loro mercati con i nostri prodotti di qualità, creando non pochi ostacoli anche ai produttori locali che ora reclamano una tutela. È un discorso di semplice business più che di ritorsione: va detto, però, che i prodotti italiani sono scelti da una classe di consumatori medio alta, con una buona capacità di spesa e che può decidere di assorbire anche un aumento del prezzo per mantenere le proprie abitudini di consumo”.

Ma un conto è parlare di gusto e di scelte di consumo, tutt'altro è parlare di salute, un tema molto sensibile e che smuove reazioni diverse. “Una etichetta che segnala un prodotto come dannoso può far danni molto più gravi di un dazio, e su questo siamo in grave ritardo”, denuncia il presidente. Di fatto, c'è uno scontro sul metodo NutrInform, presentato nel 2017, e che oggi fa proseliti anche in altri Paesi come Spagna, Belgio e Paesi Bassi, mentre ne esiste uno analogo in Francia (e che potrebbe essere la base di un sistema europeo, forse già nel 2022). Di fatto, lo scontro è fra un sistema a colori, da verde scuro per i prodotti con la più alta qualità nutrizionale all'arancio scuro per i prodotti giudicati inferiori, associati alle lettere dalla A alla E, molto immediato e comprensibile. La proposta made in Italy, cosiddetta “a batteria”, non prevede invece colori e considera la singola porzione acquistata, non una quantità di riferimento (100 grammi): per ogni componente (energia, grassi, grassi saturi, zuccheri e sale) viene identificato il livello presente nella confezione acquistata. “Un alimento va giudicato per la quantità e per lo stile di vita nel quale si inserisce”, sottolinea Vacondio “non esistono cibi buoni o cattivi a prescindere. È chiaro che questo è un attacco rivolto a chi, come la nostra industria, ha incrementato nel 90% il proprio export in 10 anni. Grave è però che la

politica abbia agito senza tempestività, rischiando di mettere in fuorigioco la nostra proposta. Quando si parla di salute scattano ben altri fattori rispetto alla semplice capacità di spesa, per questo un bollino rosso su un formaggio italiano può fare danni più gravi di un dazio”.

Con queste sfide dietro l'angolo, l'agroalimentare italiano tira le somme degli ultimi mesi, che hanno visto il lockdown per ristoranti e bar, ma anche un aumento dei consumi nella spesa: mentre il canale Horeca (hotellerie, restaurant, catering) si fermava, le vendite alimentari al dettaglio di gennaio-maggio registravano invece variazioni del +4,6% in valore e del +2,9% in volume. L'ultima congiuntura del settore mostra una capacità di tenuta dell'industria alimentare superiore, tutto sommato, ai timori manifestati a inizio pandemia (e dell'industria in generale). “Le scivolate di produzione ed export che emergono in prossimità del giro di boa di metà anno sono marcate”, si legge nel report, “ma la 'dote' rappresentata dai trend di inizio anno di tali parametri, superiore alle aspettative, ha permesso finora, soprattutto sul fronte export, di ammortizzare in parte i contraccolpi”.

La produzione di maggio ha messo in evidenza un tendenziale del -8,4%, ma il confronto progressivo sui cinque mesi si è fermato al -3%, dopo il -1,5% del quadrimestre: potrebbe assestarsi perciò, a consuntivo di fine anno, su variazioni nella forchetta fra il -5% e il -7% chiudendo meglio delle previsioni di un paio di mesi fa che delineavano un possibile calo 2020 della produzione alimentare prossimo a quello del Pil. Se non ci saranno ritorni importanti della pandemia in autunno, la produzione alimentare potrebbe far leva in sostanza sulle stampelle fornite dalla 'dote' di avvio d'anno (nel 1° bimestre essa mostrava un progresso tendenziale del +4,9% e 'reggeva' ancora in positivo nel trimestre, col +0,8%) e dal ritrovato galleggiamento dei mesi autunnali.

Ben diverso il discorso per la produzione manifatturiera nel suo complesso, la quale era in negativo nel bimestre (-1,3%) ed era già scivolata su un pesante calo tendenziale a due cifre nel trimestre (-11,3%). Attualmente la forbice fra i tendenziali sui cinque mesi vede l'alimentare a -3% contro un totale dell'industria a -19,3%. Nel singolo mese di maggio l'alimentare, assieme al farmaceutico, è stato l'unico comparto a frenare la discesa tendenziale sotto le due cifre, con un fatturato incoraggiante.

Anche l'export alimentare migliora: la “dote” di inizio anno recata dalle esportazioni alimentari è stata infatti molto più ricca (e inaspettata) di quella legata alla produzione, con un picco tendenziale toccato nel trimestre di +9,4%, frenato – ma senza cadute repentine – a +7,2% nel

quadrimestre e +4,3% indicativo sui cinque mesi, secondo le anticipazioni Istat. “È probabile quindi”, conclude il report Federalimentare “che le esportazioni riescano a doppiare il giro di boa di metà anno attorno alla parità, senza scivolare troppo sotto di essa anche nei mesi successivi. Ne esce un miglioramento, anche in questo caso, delle prospettive che erano state delineate nel pieno della pandemia”. Nello specifico, ci sono mercati che mostrano una tenuta migliore: fra questi c'è la Russia, che riesce a conservare su gennaio-maggio un tasso tendenziale a due cifre (+10,4%), dopo il +14,4% del trimestre. Sui cinque mesi, la Cina (+11,5%) e il Regno Unito (+1,5%) riescono addirittura a fare meglio e a recuperare rispetto alle flessioni immediatamente precedenti, mentre gli Stati Uniti, con un +5,9% sui cinque mesi, dimezzano i tassi a due cifre che mantenevano da molti mesi e con cui avevano chiuso il 2019 (+11,1%). I mercati extracomunitari nei consuntivi di maggio sembrano mostrare una resistenza maggiore.

Tra protezionismo, dazi e arrivo di nuove etichette, l'agroalimentare italiano, fiore all'occhiello delle nostre esportazioni, rischia danni anche più gravi di quelli provocati dal Covid-19. E questo, appunto, senza considerare il rischio di nuove ondate pandemiche nei prossimi mesi. Con gli Stati Uniti che ci hanno messo nel mirino, a causa dell'invasione dei loro mercati, il calo dell'export verso i Paesi europei, e il possibile inserimento di etichette con colori diversi ad indicare la “salubrità” di un prodotto, le sfide che attendono il made in Italy sono molteplici. Al momento i mercati extra-Ue reggono ancora, ma fino a quando? È evidente come lo scenario sia fortemente incerto e in fase di mutamento. Difficile fare previsioni, ma l'export agroalimentare è un “gioiello” da proteggere a tutti i costi, e tutelare da possibili dazi e dalle ripercussioni di scelte fatte in altre sedi. Senza sottovalutare, comunque, gli effetti che la pandemia ha avuto sul settore. Che ha certamente saputo reagire con tempismo ma che, senza la crisi provocata dal virus, nel 2020 avrebbe visto aumentare considerevolmente l'export verso i Paesi Ue. La crescita vigorosa, la famosa “dote”, accumulata nei primi due mesi del 2020, è stata in qualche modo annullata quando la pandemia si è diffusa in tutta Europa, con conseguenti restrizioni agli spostamenti delle persone e alla chiusura di tutte le attività Horeca. Eppure, nonostante le tante limitazioni, il settore ha retto, mostrando un calo del fatturato non così drammatico

come invece è avvenuto per l'industria manifatturiera. La filiera dell'agroalimentare ha resistito, beneficiando anche dell'aumento delle vendite alimentari degli italiani durante il lockdown.

Eppure, questa ammirevole prova di resistenza delle filiere made in Italy rischia di essere compromessa da altre sfide, come appunto quelle rappresentate dai dazi e dalle nuove etichettature dei prodotti. Ed è qui che è richiesto l'intervento del Governo per tutelare al meglio una eccellenza italiana, come sa fare benissimo, ad esempio, la Francia.

Il made in Italy è sotto attacco, e ciò che non ha fatto il virus, potrebbero farlo altri elementi da non sottovalutare, come ha messo in guardia anche il presidente di Federalimentare. Un progetto per proteggere e sostenere il made in Italy nel mondo è oggi richiesto più che mai, poiché le sfide sono epocali e senza un piano governativo di monitoraggio e tutela difficilmente le eccellenze del nostro agroalimentare potranno farcela ancora una volta da sole. Ed è importante che il governo si mobiliti anche per impedire all'Ue di approvare sistemi di valutazione dei cibi che danneggerebbero i

n
o
s
t
r
i

p
r
o
d
o
t
t